

## *Chiedimi ciò che vuoi: il desiderio che unifica la mia vita.*

### 1. La visita pastorale, per un servizio alla comunione e alla missione.

La visita pastorale è il servizio del vescovo alla comunione nella Chiesa: ogni comunità è dentro la grande Chiesa, vive di questa condivisione di doni e di aiuti. Il vescovo invita a rendere grazie per il dono di essere nella Chiesa, per la ricchezza di una tradizione che aiuta ad affrontare le sfide del nostro tempo, con una parola sorprendente, con una speranza che resiste allo scetticismo e alla rassegnazione. L'appartenenza alla Chiesa offre a ogni comunità, grande o piccola, in città o nelle valli e sui monti, la possibilità di condividere doni e risorse, memorie e speranze: "Non chiudetevi intorno al vostro campanile!". Fate parte della Comunità Pastorale "Madonna della Neve", del Decanato, dell'ampia Chiesa di Milano, della Chiesa cattolica: non abbiate perciò nostalgia di un passato in cui ogni parrocchia andava per conto suo. Apritevi al mondo, alle comunità vicine, rendetevi solidali gli uni con gli altri. Tanto più che in passato questa antica pieve di Primaluna era il luogo in cui convergeva tutta la vita pastorale della Valle. Forse quindi siete i primi a dover sentire la responsabilità di aprirvi, di donare ciò che avete ricevuto, di lasciarvi arricchire dai doni degli altri, con l'orgoglio di essere una chiesa antica, di essere il centro della Valle. Un orgoglio fondato nei secoli che deve diventare responsabilità per il futuro.

La visita pastorale esprime la sollecitudine del vescovo perché le comunità cristiane siano perseveranti con Gesù, per regnare con lui, per vivere come lui. Il vescovo viene a incontrare le comunità per dire: "Voi mi state a cuore! Sento responsabilità per voi! Non ho niente da portarvi, non ho soluzione per i vostri problemi, ma mi faccio voce della sollecitudine apostolica per annunciarvi una parola degna di fede, per incoraggiarvi a perseverare nella fede dei nostri padri, per condividere la responsabilità per la speranza del mondo".

La visita pastorale è anche l'occasione per il vescovo di dire una parola che orienti il cammino, indichi una priorità, un punto centrale intorno al quale far convergere tutti e tutte le iniziative.

### 2. Che cosa vuoi?

Dio appare a Salomone in Gabaon e gli dice: "*Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda*" (1Re 3, 5ss). Può essere un utile esercizio in questa occasione della visita pastorale per lasciarsi provocare da una domanda così promettente e insieme così esigente.

Quale desiderio unifica la vita della comunità? Quale speranza orienta il cammino?

Quale desiderio unifica il cammino della mia vita? Per cosa vivo? Che cosa chiederei al Signore se avessi a disposizione un solo desiderio?

Forse di fronte a questa domanda alcuni nostri fratelli e sorelle potrebbero rispondere: "Ma no, niente. Quello che ho bisogno me lo procuro da me. Io me la cavo da solo". È uno dei grandi drammi del nostro tempo: la prospettiva di una vita che fa a meno di Dio, che non sente il bisogno di pregare, che non chiede nulla perché in sostanza ritiene di riuscire da sé. Si tratta della sapienza mondana di cui parla la Lettera ai Corinzi: una sapienza alimentata dalla presunzione che rende ottusi. Questa sapienza – dice Paolo – conduce alla morte. Al suo vertice sta infatti la persuasione che siamo tutti condannati a morte, che non c'è altro destino, che la morte è l'esito in cui tutto si conclude: torniamo al nulla da cui siamo venuti, restiamo soltanto come una specie di polvere insensata in un universo indifferente.

Forse oggi molti altri fratelli e sorelle sarebbero in difficoltà a rispondere perché le numerose sollecitazioni, proposte, provocazioni inducono a coltivare molti desideri confusi e contraddittori. Siamo indotti alla mentalità del supermercato: il carrello si riempie di molte cose utili e anche inutili, che potrebbero eventualmente servire, che sono in offerta, che sono prodotti nuovi che stimolano la curiosità. Come formulare un solo desiderio se sono tante le cose che sembrano irrinunciabili?

La molteplicità infinita dei desideri è però il sintomo di una confusione che rende incerti nelle scelte serie, che rende sempre insoddisfatti per realizzazioni sempre parziali, che rende inquieti e sempre eccitati per qualche cosa che non si ha, per qualche esperienza che non si è ancora vissuta. Anche la domanda sulla bontà dei desideri risulta antipatica: il desiderio sembra un criterio. Una cosa è buona perché io la desidero: non venirmi a chiedere se sia bene desiderare questa cosa (o questa persona! o questa esperienza!).

Salomone unifica la sua vita in un desiderio: *“Concedi al tuo servo un cuore docile”*. La sapienza di Salomone unifica la sua vita e la sua preghiera. Il re saggio chiede la grazia di portare a compimento la sua vocazione, di offrire al suo popolo il servizio necessario.

Anche noi possiamo essere istruiti per unificare i nostri desideri nell'unica cosa necessaria. *La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio* (cfr. 1Cor 3, 18ss). L'unica cosa necessaria è stare con Gesù: *Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito* (cfr. Lc 18, 24ss).

### 3. Seguire Gesù.

L'unica cosa necessaria è seguire Gesù. In lui tutto acquista valore e significato, senza di lui non si può fare niente.

La sequela di Gesù rende liberi: tante abitudini si rivelano relative, tante nostalgie si rivelano inconsistenti, tante attrattive si rivelano ingannevoli. Siamo uomini e donne che vivono nella libertà.

La sequela di Gesù invita a convergere intorno a lui, per essere un cuore solo e un'anima sola. Seguire Gesù raduna un popolo, non è mai una esperienza solitaria, non è un percorso individualistico. Se condividiamo il desiderio di stare con Gesù troviamo il centro intorno al quale sentirci uniti, ascoltare l'unica voce, percorrere l'unica via, essere in comunione, secondo la sua parola. Siamo in comunione con tutti i credenti in Cristo, da ogni popolo, lingua e nazione.

La sequela di Gesù alimenta in ciascuno e in tutta la comunità le stesse speranze, le stesse attese: *“Venga il tuo regno!”*. Seguire Gesù vuol dire arrivare fin dove è arrivato lui, cioè fino al compimento della Gloria. Seguire Gesù non significa soltanto impegnarsi a far qualcosa di bene, ma anche guardare al futuro saldi nella promessa del Regno di Dio e non con la paura dell'incombere minaccioso di ciò che non sappiamo. Perciò preghiamo ogni giorno: *“Venga il tuo regno!”*. Noi siamo il popolo della speranza.